La Ruota Edizioni

Rebecca Fox

The Phoenix
Fuoco

LA RUOTA
EDIZIONI

The Phoenix
Fuoco
Rebecca Fox

Collana *Altri mondi*
Prima edizione: dicembre 2016

Copyright © 2016 La Ruota Edizioni
Tel. 371 1849169
www.laruotaedizioni.it
redazione@laruotaedizioni.it
ISBN: 978-88-99660-10-9
Immagine di copertina e progetto grafico a cura di Susanna Contoli

A mia sorella, l'unica persona
che sa dove e come tutto ebbe inizio...

R.F.

È vero se tu vuoi che lo sia

Star Trek: Generazioni

Prologo

L’acqua scorreva con forza sul corpo di Ren.
Per un istante era riuscito a non pensare a nulla, ascoltava solamente il dolce rumore dell’acqua calda che scivolava via, inconsapevole del tempo e dello spazio.
Senza capire cosa lo avesse riportato alla realtà, come se si fosse bruscamente svegliato da un sogno, di scatto alzò la testa ed aprì gli occhi.
Chiuse rapidamente l’acqua e uscì dalla doccia.
Con decisione passò la mano sullo specchio, desideroso di ritrovare la propria immagine riflessa, come se ciò potesse collaborare a riportare più velocemente la sua anima all’interno del corpo.
Sospirò, lievemente tranquillizzato, si passò distrattamente una mano tra i capelli, asciugandoli magicamente con un gesto, e uscì dal bagno.
Dirigendosi in camera urlò: «Scusa Shin, ho perso la cognizione del tempo! Arrivo subito ad aiutarti con la cena».
Mentre indossava i vestiti puliti, non avendo udito risposta, sorrise e proseguì: «Dai, non ti offendere, finisco io di cucinare!».
Entrò in cucina, ma immediatamente restò paralizzato: Shin era a terra, immobile.
Ren era abituato alla sensazione *sto perdendo per sempre mio fratello*, ormai riusciva a reagirvi rapidamente, quasi con freddezza, ma questa volta era diverso; non era in grado di dire da quanto tempo il fratello si fosse sentito male e, soprattutto, da quanto avesse smesso di respirare.

Si era distratto, anche se solo per il tempo di una doccia, ma si era distratto e, inevitabilmente, aveva perso il controllo della situazione. Lentamente, con le mani che tremavano terrorizzate, si inginocchiò a terra, raccolse il corpo del fratello stringendolo al petto e si teletrasportò all'ospedale.

Capitolo 1

Ren era seduto accanto al letto di Shin e, con le mani, cercava disperatamente di nascondersi gli occhi; non riusciva più a sopportare di vedere il fratello in quella condizione. La macchina per la respirazione artificiale scandiva lo scorrere del tempo; erano ormai tre giorni che la situazione proseguiva sempre identica.
Il medico entrò in silenzio nella stanza, controllò svogliatamente i parametri del paziente e, sospirando, si sedette sul letto, di fronte a Ren.
«Mi dispiace, ma non possiamo fare più nulla per Shin. Sono convinto che presto si sveglierà ma comunque sia a tuo fratello resta poco tempo. Mi sono permesso di fare qualche ricerca, sembra che nell'ospedale maggiore di Edimburgo ci sia un cardiologo straordinario. Credo che niente e nessuno possa più aiutarlo, ma so che non hai la minima intenzione di rassegnarti, quindi, Ren, prepara le valige!».
Ren lentamente si scoprì gli occhi e, con sguardo infuocato, rispose secco: «Appena Shin starà meglio lasceremo questa città, grazie per l'interessamento, ma ero al corrente anch'io di Edimburgo. Adesso ci lasci soli»
«Ok, come vuoi tu, vedi di mangiare qualcosa o dovrò rianimare anche te!» rispose il medico con un sorriso sardonico prima di uscire dalla stanza sbattendo la porta alle proprie spalle.
La corda immaginaria intorno al collo di Ren si strinse bruscamente fin quasi a strozzarlo.
Edimburgo: dritti nella tana del lupo. Ma non c'erano altre soluzioni, avrebbe chiesto aiuto ad una persona vicinissima al

mondo da cui stava cercando disperatamente di preservare Shin, ma ormai il contatto era inevitabile.
Per la milionesima volta, a voce alta e a denti stretti, disse: «Proteggerò Shin, a costo della mia vita!».
Improvvisamente si rese conto di essere osservato. Gli occhi verde smeraldo del fratello lo stavano fissando. Ren sapeva benissimo quanto Shin soffrisse nello svegliarsi con un tubo in trachea e, con incredibile dolcezza, iniziò ad accarezzarlo sulla guancia, mentre con l'altro braccio cercava di impedirgli di alzarsi.
La frequenza cardiaca del fratello continuava ad aumentare mentre l'allarme dei macchinari suonava imperterrito. Prontamente, il medico, seguito da un'infermiera, entrò nella stanza. Ormai conosceva a memoria la reazione di Shin e sapeva che l'unico modo per impedire che il suo cuore scoppiasse era quello di eliminare al più presto il tracheotubo. Mentre Ren teneva il fratello fermo, lui riuscì rapidamente a liberarlo da quel fastidio.
Shin, stremato, continuava a tossire e a cercare invano di respirare, stringendo con le ultime forze le braccia di Ren. Lentamente iniziò a calmarsi.
Il fratello l'aveva avvolto in un abbraccio e con la mano, che non riusciva a smettere di tremare, continuava ad accarezzargli la testa.
Shin percepiva il calore del corpo di Ren; era sempre quella sensazione di dolcezza e di calore che riusciva, chissà poi perché, a tranquillizzarlo e ad impedirgli di morire.
Ren, con delicatezza, appoggiò il corpo di cristallo del fratello sul letto e, come se fosse stato a casa, si alzò per rimboccargli le coperte. Infine, recuperato il controllo, si risedette sul letto con l'espressione lievemente più serena.
Shin, stanchissimo, riuscì solo ad intrecciare la propria mano a quella di Ren prima di perdere conoscenza.

Ren si abbassò per baciare sulla tempia il fratello, mentre una lacrima, senza preavviso, gli rigò la guancia.

***

Shin socchiuse gli occhi, ma la luce era troppo forte e con la mano, che sembrava pesare un quintale, si nascose dal sole. Dopo un brevissimo istante venne investito da un profumo squisito di fiori freschi. Erano sicuramente fiori di campo, i suoi preferiti. La voce di Ren lo riportò velocemente alla realtà.
«Ho spedito tutto, a breve avrete la cartella clinica di mio fratello; il nostro arrivo è previsto tra dieci giorni. Grazie, arrivederci».
E subito dopo un'altra telefonata.
«La spiaggia quindi è vicina all'appartamento, bene. Quanto dista dall'ospedale? Ok, aspetto i suoi dati per effettuare il bonifico relativo a metà della cifra, il resto lo verserò solo quando sarò arrivato all'appartamento. Arrivederci».
Shin continuava a nascondersi gli occhi e Ren si abbassò e lo baciò sulla testa.
«Come ti senti?» chiese con voce preoccupata.
Svogliatamente lo spinse via e si girò dall'altra parte.
Ren sospirò.
«Se mi allontani non stai poi così male! Tra dieci giorni partiamo, spero che tu riesca a riprenderti nel frattempo, altrimenti non ti preoccupare, posticiperò la data, non è un problema»
«Dove?» chiese Shin con un filo di voce.
«Non ha importanza, penso a tutto io, tu non devi preoccuparti di nulla»
«Ti ho chiesto dove…»
«È un po' lontano ma niente di che» rispose Ren, noncurante.

Shin lentamente si girò nella direzione del fratello, si scoprì gli occhi e lo fissò con sguardo truce: «Mi vuoi dire dove andiamo questa volta o no? È un posto così orribile? Andiamo in Africa da uno sciamano? Dunque?».
Ren abbassò lo sguardo e non rispose.
Shin aveva percepito il disagio del fratello, non capiva il motivo, ma questa volta c'era qualcosa di diverso e allora sorridendo disse: «Mi stai portando nel posto più brutto del mondo? Fammi pensare… andiamo in Alaska? Polo Sud? Islanda? Tu odi il freddo quindi di sicuro deve esserci la neve, vero?».
Ren bruscamente e con voce fredda rispose: «Edimburgo».
Shin squadrò il fratello con espressione incredula.
«Che paura! No e adesso?! Scusa, ma non capisco cosa ci sia di così terrificante ad Edimburgo! Ti hanno detto che mi faranno a pezzetti e che cercheranno di ricucirmi nel modo migliore?» chiese ridendo.
Ren sorrise, si alzò e si avvicinò alla finestra lentamente.
«Hai ragione… Scusa, credevo che la Scozia non ti piacesse».
Shin conosceva tutte le innumerevoli sfaccettature dei comportamenti del fratello, sapeva che sarebbe stato inutile chiedere ulteriori spiegazioni, lo avrebbe esclusivamente ferito di più e non sarebbe mai riuscito ad ottenere nulla. Decise prontamente di cambiare discorso.
«Da quanti giorni mi trovo qui? Ho perso la cognizione del tempo…»
«Quattro giorni» rispose Ren, sempre con lo sguardo rivolto verso la finestra.
«Da quanti giorni non dormi?».
Ren si girò con un sorriso e si avvicinò al fratello.
«Sto bene, vuoi qualcosa da mangiare? Ti porto un tè caldo, ti va?»
«Sì, grazie…»

«Torno subito allora» rispose, baciandolo di nuovo sulla testa. Non appena la porta si chiuse la maschera di Shin crollò a terra in frantumi.
Con gli occhi colmi di rabbia continuava a fissare incredulo le proprie mani, come se fossero di un'altra persona.
«Perché? Per quale motivo sono ancora vivo? Un'altra città, un'altra volta quell'espressione negli occhi di Ren… Basta…» disse esausto a voce alta.
La porta improvvisamente si aprì e Shin, straziato, rivolse lo sguardo in quella direzione, terrorizzato dall'idea che il fratello potesse vederlo in quelle condizioni. Per fortuna non si trattava di Ren.
«Non si può dire che tu abbia una bella cera ragazzo» disse il medico, mentre scrutava alla distanza di due centimetri gli occhi verdi del suo paziente.
Shin non lo prese minimamente in considerazione e, senza neanche rispondergli, si girò dall'altra parte.
Nello stesso momento Ren aprì la porta ed entrò con un vassoio con sopra due tazze di tè fumante.
«Buongiorno, noto con piacere che sta già infastidendo mio fratello!» disse con voce sardonica.
«Già, è il mio passatempo preferito» rispose il medico.
«Sei fortunato Shin, non sei contento?» chiese Ren fissando il fratello.
Shin socchiuse gli occhi, fulminando Ren con lo sguardo.
«Credo che tra qualche giorno potrai tornare a casa. Tra dieci giorni partirete, non posso garantirti che non ti succederà nulla per un periodo così lungo, ma sei consapevole della tua situazione, quindi, non starò qui a ricordarti delle ovvietà. Ho parlato direttamente con il medico che ti prenderà in cura. Al vostro arrivo andrete direttamente in ospedale dove verrai immediatamente visitato e ricoverato se sarà il caso. È un viaggio molto lungo e…»

«E andrà tutto bene, non preoccuparti» lo interruppe bruscamente Ren terminando la frase, fissando con decisione il fratello: «Grazie, se non ha più nulla da fare qui, può anche uscire»
«Bene! Shin se hai bisogno fai un fischio!» rispose il medico con un sorriso. Sapeva che era meglio non far innervosire quel giovane uomo dall'aria truce e, rapidamente, si dileguò dalla stanza.
Ren si sedette sul letto del fratello, prese tra le mani una tazza di tè e, con l'aria molto concentrata, iniziò a soffiare per raffreddarlo.
Shin, lentamente, provò a tirarsi su, ma il suo corpo pesava troppo e, sconfitto, scivolò nuovamente sotto le coperte.
«Aspetta, ti aiuto».
Ren appoggiò la tazza e, delicatamente, aiutò Shin a sedersi sul letto.
«Grazie»
«Tieni» disse, porgendogli la tazza che aveva appena raffreddato.
Le dita di Shin, bianche e affusolate, si strinsero intorno alla tazza. Il fumo profumato gli scaldò il viso: adorava quella sensazione e socchiuse gli occhi per intrappolare nel suo spirito quel momento di tranquillità. Lentamente iniziò a sorseggiare il tè mentre gli occhi di Ren continuavano ad osservarlo preoccupati.
«Shin, vicino all'ospedale c'è un'Accademia dell'Arte, la frequenza non è obbligatoria e i corsi sembrano interessanti, soprattutto quelli di pittura. Forse questa volta ho esagerato: ti ho iscritto al primo anno. Credevo che fosse una buona idea…».
Ren era profondamente imbarazzato, era legatissimo al fratello, ma sapeva benissimo quanto Shin detestasse che qualcuno decidesse per lui; questa volta aveva sicuramente

oltrepassato il limite ed era già pronto a chiedere umilmente perdono.
Shin continuava impassibile a bere, fissando con sguardo impenetrabile le ondine del suo tè scuro.
«È una specie di università?» chiese.
Ren sgranò gli occhi e balbettando rispose: «Sì, ecco, no… non... cioè…»
«Ti sei bruciato la lingua?» gli domandò Shin, fissandolo diritto negli occhi.
«Sì, cioè no! È una specie di università per le persone che vogliono in futuro lavorare nell'arte, musicisti prodigio, pittori, scrittori. È molto richiesta!»
«In futuro…» lo sguardo di Shin si era nuovamente perso nel tè.
Ren appoggiò la tazza sul comodino e si avvicinò al suo viso.
«Senti non pensarci adesso… Quando saremo ad Edimburgo e ci saremo sistemati nella nuova casa andremo insieme a visitare questa Accademia, che ne dici?»
«D'accordo» Shin sorrise dolcemente e baciò il fratello sulla guancia.
«Vuoi un biscotto?».
Shin annuì.
Il futuro: non gli era concesso immaginarlo.

Capitolo 2

Shin si era addormentato immediatamente dopo il decollo.
La testa gli era scivolata sulla spalla del fratello; si sentiva al sicuro e anche il suo cuore sembrava aver voglia di battere regolarmente.
Ren invece non riusciva a staccare lo sguardo dal finestrino, continuava a fissare la pista, poi la città farsi sempre più piccola, poi le nuvole, poi il cielo…
Anche se fuori l'infinito cercava di divertirlo, la sua anima era nell'oblio più nero.
Come avrebbe affrontato quel Cavaliere?
Yume… Tra tutti gli undici Cavalieri della Luce proprio lui.
Una voce stridula riecheggiò nella sua mente.
Sei come me, non puoi fuggire da te stesso… Non puoi!
Di scatto si portò la mano sugli occhi come se così facendo fosse possibile cancellare quel doloroso ricordo.
«Che succede?» chiese Shin, appoggiando delicatamente la mano su quella del fratello.
«Scusa, non volevo svegliarti» rispose Ren.
«Continui a nascondermi qualcosa… Perché?» gli chiese; poi si stropicciò gli occhi e si raddrizzò.
«Sono solo nervoso, perdonami»
«Non so il motivo fratellone, ma percepisco una sensazione strana, come se stesse per succedere qualcosa».
Ren incredulo fissò Shin negli occhi.
«Magari muoio tra cinque minuti… Scherzo!» continuò Shin.
«Sei positivo vedo»
«Già, come al solito» rispose lui ridendo.

Di nuovo quell'espressione negli occhi di Ren, un'altra volta. Una fitta trafisse il petto di Shin e il suo corpo, per un istante, fu abbandonato dall'anima.
«Shin che succede? Che hai? Ti prego rispondimi» la voce di Ren era terrorizzata.
Shin socchiuse gli occhi, il fratello continuava ad accarezzarlo e a baciarlo sul capo con gli occhi pieni di lacrime.
«Non è niente Ren, scusa, non preoccuparti, adesso mi passa…»
«Tra poco atterriamo, l'ospedale dista solo trenta minuti dall'aeroporto»
«Tranquillo… Mi passa…».
Lentamente Shin riprese colore e, sforzandosi, si raddrizzò, appoggiandosi allo schienale del sedile; poi aprì gli occhi e sorrise.
«Sto meglio, davvero».
Ren sospirò e gli spostò delicatamente i capelli dalla tempia, per scoprirgli meglio gli occhi: «Sei sicuro?»
«Sì… Guarda inizia a vedersi qualcosa sotto di noi! È Edimburgo!».
Ren, indifferente, continuava a fissare il fratello.
Shin si sporse, incuriosito dal panorama: «È bellissimo, Ren guarda!».
Ma Ren non aveva la minima intenzione di voltarsi, era come se il suo destino fosse lì fuori a ridacchiare della situazione. Per un attimo perse la propria incrollabile determinazione e socchiuse gli occhi con sguardo tetro.
Shin si ritrasse un po' inquieto.
«Che c'è? Dimmelo, ti prego».
Ren spalancò gli occhi, Shin l'aveva colto in flagrante e non sapeva cosa rispondere.

«Sai, qui c'è il cardiologo migliore del mondo. Se… Se anche questa clinica risultasse nient'altro che un fallimento non saprei più che fare. E non potrei accettare di vederti mor…»
Ren non riuscì a terminare la frase perché Shin gli aveva appoggiato un dito sulle labbra.
«Ti prego non guardarmi con tutta questa angoscia, mi fai soffrire ancora di più. Sai, non ti dico mai cosa devi fare, ma adesso voglio solo provare a darti un consiglio: non pensare a domani, goditi questo momento, goditi fino all'ultimo istante i giorni che ci è concesso di trascorrere ancora insieme, per il resto avrai tempo! Vuoi provarci? Io ci riesco e la vita così non è poi tanto male, te lo assicuro!» Shin parlò con una serenità incredibile, come se avesse ripetuto dentro di sé mille volte quel discorso.
«Ci proverò… Te lo prometto» Ren strinse fortissimo il fratello al petto. Poi lo liberò dalla morsa e gli sorrise dolcemente. Con lo sguardo fiero si girò verso il finestrino e, recitando benissimo, disse: «Guarda, adesso la città è vicinissima».
«Già, hai ragione!» esclamò Shin soffocando le lacrime e il dolore. Poi sorrise e si sporse nuovamente per osservare il proprio destino.

I due fratelli aspettarono che la maggior parte dei passeggeri fossero scesi; detestavano entrambi essere circondati da persone desiderose solo di spingere e di scendere. Ren prese le giacche e il bagaglio a mano, aiutò Shin a vestirsi e tranquillamente scesero dall'aereo.
Le hostess erano senza fiato, la bellezza dei due fratelli era schiacciante, e non riuscirono a balbettare neppure un verso in risposta ad un banalissimo *Arrivederci* pronunciato con indifferenza da Ren.
Appena usciti dall'aeroporto salirono su un taxi.

«Che bella gioventù! Dove vi porto ragazzi?» tuonò il tassista.
Shin sorrise e scosse la testa ridacchiando, era curioso di sapere come avrebbe risposto Ren.
«All'ospedale maggiore» disse lui con le fiamme negli occhi, appoggiando una mano sulla spalla destra del tassista e sporgendosi in avanti.
Il tassista non rispose e velocemente lasciò l'aeroporto.
Shin era perplesso, solitamente il fratello si limitava a rispondere con cattiveria o a lanciare sguardi micidiali, ma questa volta era diverso. Non era solo nervoso, no, era decisamente al limite. Si voltò verso il finestrino; se avesse guardato Ren negli occhi avrebbe sicuramente rivisto quello sguardo triste.
Calmati, calmati, smettila, maledizione falla finita! continuava a ripetersi Ren all'infinito, ma era tutto inutile. Le mani tremavano e il cuore continuava a martellargli nel petto.
Dannazione…
Era passato così tanto tempo e adesso di nuovo in quella città. Non era più abituato a percepire l'aura di così tanti Cavalieri e non era di certo in grado, in un attimo, di racchiudere il proprio potere in un angolo del cuore.
Chiuse gli occhi, raccolse la calma che era andata in mille pezzi e riuscì a soffocare una piccola fiamma del proprio potere.
«Mi scusi, siamo arrivati» disse il tassista con un filo di voce.
Ren aprì gli occhi e si voltò verso il finestrino.
L'ospedale era imponente; il bianco della facciata risplendeva, brillava dietro ad una leggerissima pioggerellina che, gentilmente, aveva iniziato a scendere dalle nuvole.
Shin si era addormentato. Aveva appoggiato la testa sulla sua gamba, stremato dal lunghissimo viaggio. Ren diede al tassista i soldi, senza neanche sapere il prezzo della corsa, poi si abbassò e dolcemente svegliò il fratello: «Siamo arrivati».

Shin si raddrizzò ancora con gli occhi chiusi. Poi lentamente li aprì e si girò verso il fratello: «Sono stanchissimo…»
«Ti prendo in braccio, non preoccuparti; aspetta, appoggio la valigia all'ingresso e torno a prenderti».
Shin annuì, aveva la vista annebbiata, non riusciva a focalizzare nessuna immagine; chiuse gli occhi e si riappoggiò allo schienale.
«Penso io alle valige, non si preoccupi» disse il tassista, scendendo per aiutarli.
Ren delicatamente prese Shin tra le braccia e iniziò a camminare lentamente.
La pioggia non riusciva neanche ad avvicinarsi, era come se intorno al suo corpo ci fosse una sottilissima barriera di energia.
Alzò lo sguardo. Si sentiva osservato, ma vide solo muoversi una tenda.
«Yume…» disse sottovoce.

***

«Prego mi segua, il primario mi ha spiegato la vostra situazione. A suo fratello è stata assegnata una stanza, in questo modo ogni volta che sarà necessario potrà essere ricoverato velocemente e, inoltre, lei avrà un punto di appoggio fisso, in cui poter lasciare quello che desidera». L'infermiera camminava rapidamente tra i muri di quel labirinto e la sua voce sembrava finta da quanto era fredda e metallica.
Aprì la porta e aiutò Ren a distendere Shin sul letto.
«Lo studio del primario è all'ultimo piano. Mi ha chiesto di dirle che vorrebbe prima parlare privatamente con lei e visitare solo dopo suo fratello. Non si preoccupi, resto io qui»

«Per qualunque cosa mi chiami per cortesia» disse Ren senza distogliere lo sguardo da Shin.
«Certamente».
Ren accarezzò il viso di Shin. Si era addormentato, sfinito.
Doveva affrontare Yume anche se non aveva ancora deciso quale sarebbe stata la sua strategia.
Si alzò ed uscì rapidamente dalla stanza.

Stava salendo le scale ma ad ogni scalino la velocità diminuiva. Arrivò all'ultimo piano e si fermò con lo sguardo fisso sul marmo bianco del pavimento.
Dopo alcuni interminabili secondi alzò lo sguardo e fissò la porta in fondo al corridoio.
Era semplicemente senza parole, non riusciva a provare nulla, né paura, né odio. Nulla. Continuava esclusivamente a domandare a se stesso: *Come riesce ad annullare totalmente la propria aura? Com'è possibile… Come… Come?*
Senza essersene reso conto era arrivato di fronte alla porta e aveva già la mano sulla maniglia; il suo corpo aveva deciso di entrare, noncurante dei suoi desideri.
Entrò e chiuse la porta.
Restò fermo, in piedi, in attesa che il Cavaliere della Luce inevitabilmente si impadronisse della situazione.
Tutto in quella stanza rifletteva l'incredibile forza di quella persona, era come se ogni cosa gli appartenesse e la sua aura, sebbene sigillata, sovrastava tutto. Continuava a leggere gli esami della cartella clinica di Shin, senza neppure rivolgere lo sguardo a Ren.
Le sue dita, affusolate e scarne, giravano i fogli e i suoi occhi intensi sembravano divorare le parole.
Ren non riusciva a smettere di fissarlo, imprigionato dalla sua aura. Senza spostare lo sguardo dai fogli, l'uomo indicò la

poltrona di pelle nera dinnanzi alla sua scrivania. Lentamente Ren si avvicinò e si sedette.
La bellezza dei suoi lineamenti gli ricordò per un istante quella di Shin e si sentì trafitto dalla lama di una spada. Soppresse violentemente il desiderio di fuggire e, coraggiosamente, decise di guardarlo negli occhi.
Yume si sentì finalmente osservato, terminò la lettura, si appoggiò contro lo schienale della poltrona e fissò il ragazzo dritto negli occhi.
Ren fu travolto dalla sua potenza. I suoi occhi non erano altro che lo specchio della sua aura. L'occhio destro azzurro rifletteva la profondità della luce mentre quello sinistro era un pozzo di oblio. I capelli, come fili d'argento, gli scivolavano sul viso perfetto, bianchissimo e dai lineamenti netti.
«La tua aura è imbarazzante» la voce del Cavaliere ruppe improvvisamente il silenzio.
Ren continuava a fissarlo senza proferire parola, ma lentamente i suoi occhi iniziarono a luccicare di rabbia e un'espressione beffarda si dipinse sul suo viso.
«Bene, allora sei vivo! Hai intenzione di dirmi cosa sei venuto a fare qui o devo tirare ad indovinare?» chiese Yume.
Lo sguardo di Ren era infuocato, ma non rispose.
«Mi ricordi una persona, sai? Una persona che conosco benissimo! Finirei per litigare con te immediatamente se tu avessi voglia di parlare quindi approvo al cento per cento la tua scelta di non rispondermi, anche se mi sarei divertito a sentire le tue spiegazioni sul perché hai deciso di rivolgerti a me! Ma veniamo al dunque, detesto perdere tempo. Devo ancora vedere Shin, ma credo di aver intuito il problema; si è creato uno squilibrio incredibile tra il suo corpo e la sua aura, probabilmente tuo fratello nasconde una forza consistente che non può più essere racchiusa. Tu speri che io riesca a ricreare un po' di armonia per ristabilire una sorta di equilibrio, dico

bene? Ma la vera domanda è: perché non risvegliamo la sua aura?».
Improvvisamente, come se una folata di vento avesse ridato vita ad una fiamma affievolita, Ren sbatté violentemente le mani sulla scrivania e si alzò di scatto. Tutta la stanza venne invasa da un'energia impressionante, ogni cosa iniziò a tremare, come se fosse arsa dalle fiamme.
«Non sono qui per questo! Non permetterò mai a nessuno di risvegliare la sua aura! Shin deve restare fuori da tutto questo! È chiaro?».
Yume era impressionato, la somiglianza con il suo vecchio amico adesso era più che palese.
Sorrise, si alzò e, noncurante delle fiamme che avvolgevano il corpo del ragazzo, si avvicinò a lui fino ad un centimetro. «Devo curare tuo fratello come un comune mortale, quindi? Devo avvicinarmi ancora di più all'oblio per poterlo aiutare, lo sai vero?»
«Lo so benissimo…» rispose Ren abbassando lo sguardo.
Yume sospirò e si diresse tranquillamente verso la finestra. Scostò la tenda e il suo sguardo si perse nella pioggia.
Ren, lentamente, riuscì a calmarsi e gli oggetti smisero di tremare. Si risedette in silenzio.
In fondo ha chiesto alla persona giusta… confessò Yume a se stesso.
Sono l'unico Cavaliere della Luce che può provare a curare le persone normali senza diventare immediatamente un Cavaliere delle Tenebre. La mia aura mi permette di spingermi ben oltre il confine della Luce, ma anch'io ho un limite…
Improvvisamente Yume capì il motivo che aveva spinto quel giovane a presentarsi da lui, si girò di scatto e fissò incredulo Ren: «Hai intenzione di sacrificare te stesso per preservare Shin dal nostro mondo?»

«Dal vostro mondo! Io non faccio più parte di tutto questo e Shin non dovrà mai venirne neanche a conoscenza! Se anche qui non dovessi riuscire a curare mio fratello, non avrò altra scelta» Ren parlò con lo sguardo rivolto a terra, consapevole del peso delle proprie parole.
Intanto non puoi fuggire da te stesso!
Quella voce riecheggiò di nuovo tra i ricordi di Ren.
Yume era rimasto paralizzato da quelle parole.
Mai, fino a quel momento, aveva visto una determinazione così incredibile. Non avrebbe mai saputo, né tanto meno potuto, far cambiare idea a quel ragazzo.
«Farò tutto quello che è in mio potere. Ma ti avviso, non credere che io possa preservare te e Shin da tutto il resto. La tua aura, come dire, si fa notare! Presto sarai circondato da amici e nemici che non ti permetteranno di far finta di non possederne una! Preparati!»
«Io ho solo Shin… Tutti gli altri per me sono solo nemici, nient'altro».
Yume era stato pervaso dalla tristezza e, senza neanche capire il motivo, i suoi occhi si erano riempiti di lacrime.
«Vorrei vedere Shin adesso, basta parlare» disse e, con passo deciso, uscì dalla stanza.
Ren, con il suo fardello di determinazione, si alzò e lo seguì.

Yume aprì la porta della stanza numero trentasei. Era ancora profondamente turbato dalle parole di Ren e nella sua mente si stavano intrecciando mille domande alle quali avrebbe cercato le risposte ad ogni costo. Perso tra i suoi pensieri, con lo sguardo a terra, entrò nella stanza.
L'infermiera si alzò e, rivolgendosi a Shin, disse: «Non esiti a chiamarmi per qualunque cosa».
Shin annuì sorridendo.

«Se ha bisogno di me sono nella stanza a fianco» disse uscendo, rivolta questa volta a Yume.
La porta si chiuse.
Sempre con lo sguardo rivolto a terra Yume si avvicinò al letto.
Shin era incuriosito da quel nuovo personaggio e cominciò a studiarlo nei minimi particolari, abbassando la testa e sporgendosi dal letto per guardargli gli occhi che non si erano ancora spostati dal pavimento.
Yume si sentì osservato e, come se qualcuno lo avesse bruscamente svegliato, alzò lo sguardo e si ritrovò dinnanzi a Shin.
I suoi occhi verde smeraldo lo trafissero senza pietà. Il suo viso era perfetto, i capelli verdi, dello stesso identico colore degli occhi, incorniciavano e completavano quello splendido dipinto: era un angelo, un angelo caduto dal cielo.
Senza neanche rendersene conto, iniziò ad indietreggiare. Era impressionato fino all'inverosimile, ma al tempo stesso il terrore lo stava assalendo. Sbatté contro il corpo di Ren che, con violenza, lo prese per le spalle, riportandolo attraverso il dolore alla realtà.
«Falla finita stupido Cavaliere della Luce» sibilò Ren all'orecchio di Yume.
Yume di scatto si liberò dalla presa di Ren, si girò e, con entrambi gli occhi d'oro, fulminò il giovane.
«Farò finta di non averti sentito, stupido ragazzino insolente».
Ren in tutta risposta sorrise ed incrociò le braccia.
Shin aveva osservato la scenetta divertito, senza capire il motivo per cui quell'uomo fosse stato così terrorizzato dai suoi occhi.
Yume sospirò, si avvicinò a Shin e gli tese la mano.
«Piacere di conoscerti, mi chiamo Yume, sono il primario dell'ospedale».

Shin guardò la mano sempre con sguardo interessato: le sue dita erano bellissime, la pelle bianca come la porcellana. Guardò Yume dritto negli occhi e gli sorrise, senza, tuttavia, stringergli la mano.
Yume era infastidito, quei due fratelli erano decisamente uno più insopportabile dell'altro.
«Bene! Ora che abbiamo stretto una così profonda amicizia posso finalmente iniziare a fare il medico» disse, sforzandosi di sorridere.
Shin guardò improvvisamente nella direzione di Ren.
«Mi porteresti un tè caldo con qualcosa da mangiare per favore? Sto morendo di fame!».
Ren guardò Shin come se lo avesse insultato, era ovvio che volesse liberarsi di lui.
Fissò Yume con espressione tetra, infine sospirò e, senza dire nulla, uscì dalla stanza.
Yume si sedette sul letto vicino a Shin, gli scostò la camicia, con delicatezza, e appoggiò il fonendoscopio per auscultarlo. Il ragazzo continuava a fissarlo e a studiare i suoi movimenti. Sembrava divertito.
Il medico chiuse gli occhi per concentrarsi. Poi lentamente si allontanò con lo sguardo triste.
«Ho studiato la tua cartella nei minimi particolari, ho letto tutti i tuoi esami con attenzione. Non so quanto io possa aiutarti, ma ho intenzione di provarci ugualmente. Devo chiederti di fidarti ciecamente di me, di non farmi domande inutili e, soprattutto, di credere che la tua situazione possa migliorare».
Shin continuava a fissarlo, ma l'espressione divertita era scomparsa, sostituita da una incredibile concentrazione e serietà.
«Crede realmente che la mia situazione possa essere modificata? Perché non mi dice semplicemente che sto morendo?»

«Potrei dirti che stai morendo, che ti stai spegnendo lentamente e inesorabilmente, ma sarebbe troppo semplice, non trovi?».
Shin sorrise tristemente e si voltò verso la finestra.
Yume gli appoggiò una mano sulla spalla: «Prova a fidarti, in fondo non hai nulla da perdere!».
Non appena la mano toccò il suo corpo, Shin fu invaso da un'ondata di calore simile alla sensazione che provava quando Ren lo abbracciava. Si girò lentamente verso di lui, attratto da una forza incredibile, e lo guardò dritto negli occhi come se volesse cercare una risposta. Poi improvvisamente abbassò lo sguardo e sorrise: «Va bene…».
Yume si sentì sollevato, l'espressione dolce e sincera di Shin lo aveva tranquillizzato immediatamente; era come se il ragazzo avesse accettato di firmare un contratto e quel bellissimo sorriso era equivalente ad una firma.
Shin era stanchissimo, la vista gli si annebbiò nuovamente e il dolore si impossessò del suo corpo. Si portò entrambe le mani sugli occhi e sembrò congelarsi in quella posizione.
Yume, improvvisamente, percepì tutto il suo dolore e ne fu quasi travolto. Lentamente riprese il controllo di sé, si alzò e aiutò Shin a sdraiarsi.
Con dolcezza gli prese le mani e gli adagiò le braccia lungo i fianchi. Gli occhi verdi, ora scoperti, erano straziati e riflettevano il suo dolore come uno specchio. Allora Yume appoggiò una mano sul cuore del ragazzo sprigionando un'aura dorata.
Lentamente il male si affievolì e Shin percepì nuovamente quella bellissima e calda sensazione. Chiuse gli occhi e si addormentò dolcemente.

Ren era davanti alla porta chiusa con il vassoio in mano. Il fumo del tè saliva verso il suo viso per poi disperdersi

velocemente. Non sapeva se entrare o no. La richiesta di Shin era stata gentile, ma aveva facilmente letto nei suoi occhi un secco: «Resta fuori!».
Ma lasciarlo solo con Yume, con un Cavaliere della Luce in persona, era una follia.
Chiuse gli occhi sospirando; avrebbe dovuto abituarsi in fretta a quella situazione, doveva necessariamente riuscire a mantenere la calma in ogni istante.
Devo riuscirci a tutti i costi, devo farlo per Shin! continuava a ripetere a se stesso, quando percepì improvvisamente l'aura di Yume.
Quelle belle parole si sgretolarono all'istante ed entrò come un leone con lo sguardo infuocato. La stanza, travolta dal suo potere, iniziò a tremare.
Con la stessa rapidità con cui aveva frantumato i buoni propositi, Ren ricompose la propria parvenza di serenità. Yume stava solo provando a curare Shin, nient'altro. Fortemente imbarazzato per il proprio infantile scatto d'ira, e con lo sguardo rivolto a terra, si avvicinò al tavolo e appoggiò in silenzio il vassoio.
Lentamente si girò nella direzione del letto, rimanendo a distanza.
Probabilmente Yume non si era neppure accorto della sua aura infuriata; era concentratissimo, con gli occhi fissi sulla propria mano che sprigionava una forza sovraumana.

***

Il tempo scorreva, ma dopo sei ore la scena era immutata.
Poi, come se qualcuno lo avesse improvvisamente schiaffeggiato, Yume si alzò e si ritrasse di scatto con l'espressione terrorizzata mentre Shin continuava a dormire serenamente.

Ren si avvicinò con circospezione. Yume era profondamente scosso, continuava a fissare le proprie mani con gli occhi sbarrati.
«Si sente bene?» chiese Ren quasi sottovoce.
Yume si voltò nella sua direzione fissandolo. Sembrava non riconoscerlo.
«Forse è meglio se si siede un attimo».
Senza attendere la risposta, aveva già preso una sedia e Yume si ritrovò seduto senza essersene reso conto. Ren si abbassò, preoccupato, non capendo cosa fosse successo.
«Grazie» disse Yume con un filo di voce.
«Sta riprendendo colore, anche i suoi occhi ora sono normali, sempre che avere gli occhi di due colori diversi possa dirsi normale» disse Ren con un sorriso sardonico.
Yume si portò fulmineamente la mano sull'occhio azzurro come se volesse nasconderlo, come se si vergognasse di qualcosa.
Un Cavaliere della Luce non fa quello che hai appena fatto tu… Lo vedi? Vieni da me! rimbombò una voce nella sua mente.
Si voltò di scatto con il terrore dipinto sul viso e si guardò intorno come se cercasse qualcosa, o meglio, qualcuno. Poi come un pazzo scoppiò a ridere.
Ren indietreggiò verso il letto con l'intento di proteggere Shin dal mostro invisibile che stava terrorizzando uno dei Cavalieri della Luce. Percepiva la paura di Yume, poteva quasi toccarla.
«Credo di avere veramente toccato il limite, questa volta ho esagerato. Scusa, ti ho spaventato?» chiese Yume con un sorriso.
Ren non sapeva come reagire e rimase in silenzio a fissarlo.
«Se ti spaventi per così poco non uscire da questo ospedale. Là fuori è tutto molto, molto più spaventoso, te lo assicuro»
«Come sta mio fratello?»

«Continui a non rispondere alle provocazioni, sei più intelligente di quello che sembra. Ora sta meglio, credo che starà bene per un po'. Domani quando si sveglierà verrò a dargli un'occhiata, ma credo che potrete tranquillamente andare a casa vostra. A proposito, avete già trovato casa?»
«Non le deve interessare»
«Ok. Tanto posso trovare la tua aura ovunque».
Ren non rispose, ma i suoi occhi si infiammarono in un attimo. Yume ridacchiò, si esibì in un sorriso angelico e uscì rapidamente dalla stanza.
«Ho rischiato troppo, veramente troppo…» disse Yume a voce alta a se stesso appena fuori. Chiuse gli occhi e restò un istante con la schiena appoggiata alla porta. Poi scosse energicamente la testa con l'intento di scacciare i pensieri orribili che gli affollavano la mente, sorrise beffardamente e si smaterializzò in un'impercettibile frazione di secondo.

Il corpo e lo spirito di Yume si rimaterializzarono con la stessa velocità con cui avevano perso la propria consistenza.
Finalmente era a casa, la giornata gli era sembrata interminabile. Sospirando, si lasciò cadere sulla sdraio del proprio terrazzo.
Davanti aveva solo il mare, la pioggia ormai era solo uno spiacevole ricordo, le nuvole, svogliatamente, avevano lasciato spazio al cielo e, pigramente, si stavano allontanando. Il mare era piatto e rifletteva le mille sfumature del sole che lentamente stava tramontando.
Voleva scoprire qualcosa di più su quei due ragazzi. Per quale motivo Ren non voleva risvegliare l'aura del fratello? Sarebbe stata la scelta migliore, la scelta che avrebbe permesso ad entrambi di continuare a vivere insieme.
Avrebbe dovuto cercare informazioni, ma l'unica fonte certa era la biblioteca del Signore della Luce e lui non avrebbe

proprio saputo, e tanto meno potuto, ingannare il suo Signore riguardo al motivo di una ricerca così mirata.
Sospirò e si alzò; il freddo stava invadendo l'aria.
Entrò in casa ed accese il camino con uno sguardo. La luce e il calore dilagarono rapidamente nel piccolo monolocale. Fogli, libri aperti, appunti su pezzi di carta a caso ricoprivano il tappeto e il divano di pelle di fronte al caminetto. Il resto della casa sembrava nuovo, la cucina era fredda, come se fosse stata appena montata e mai utilizzata. Le quattro sedie erano posizionate perfettamente sotto il tavolo da pranzo, come se nessuno le avesse mai prese neanche in considerazione.
Yume si lasciò scivolare sul divano, noncurante dei fogli. Poi, improvvisamente, percepì un'aura e si voltò di scatto verso la cucina. Rimase un po' turbato, era così stanco che non si era accorto di nulla, eppure era rimasto almeno dieci minuti seduto in terrazzo.
In realtà in casa non c'era più nessuno, ma sul tavolo era comparso un cestino di vimini. Yume sorrise e si alzò. Qualcuno era venuto per lasciargli un dolce regalo e non aveva dubbi sul mittente. Sollevò il panno e svelò il contenuto: un immenso pane dorato con una spessa crosta fragrante nascondeva un delizioso prosciutto, poi latte fresco, arance profumate e infine tre fette di una meravigliosa torta al cioccolato.
Dopo lunghi anni di solitudine ancora non era riuscito ad abituarsi alla situazione assurda in cui aveva deciso di vivere; non riusciva a godersi neanche un attimo della propria vita, sembrava sempre in attesa, come se vivesse solo per poter un giorno ritornare alla sua vita precedente.
Quel cestino era l'unica dolcezza della giornata, il suo premuroso amico doveva aver percepito il suo triste stato d'animo e la sua incredibile stanchezza e, senza fare domande, aveva deciso di aiutarlo. Raiko era sempre stato così, era

sempre stato presente anche se preferiva restare in disparte in un angolo per non disturbare gli altri.
Apparecchiò senza troppa attenzione e si sedette incredibilmente sereno.

La cena era stata superba, quella torta era sempre decisamente insuperabile. Yume si alzò felice, al pensiero che avrebbe fatto colazione con latte e torta al cioccolato. Si risedette sul divano, prese un piccolo quaderno rosso e riportò alcuni dati clinici del suo ultimo complicato paziente.
Erano solo le dieci ma non riusciva più a concentrarsi. Si alzò, stiracchiandosi, e si diresse, sbadigliando, verso il letto su cui si lasciò cadere a peso morto.
Scivolò dolcemente sotto il soffice piumone, desideroso solo di addormentarsi in fretta, ma un bigliettino bruciacchiato, che occupava un pezzo del suo cuscino, glielo impedì.
Sospirò, innervosito, e lesse ad alta voce, come se qualcuno potesse sentirlo.

Sei sempre più vicino al limite, sbrigati a superarlo così avrò una buona scusa per ucciderti.

Le parole presero fuoco ed immediatamente dopo il biglietto si incenerì tra le dita di Yume.
Era troppo stanco per arrabbiarsi ed era già troppo triste per diventarlo ancora di più. Soffiò sulla cenere che magicamente scomparve.
«Buona notte anche a te Ioria» disse con voce dolcissima prima di addormentarsi in un attimo.

Capitolo 3

Ren non riusciva a darsi pace, aveva fatto tutta quella strada e aveva accettato di rischiare il tutto per tutto perché credeva che Yume avrebbe miracolosamente aiutato Shin e invece adesso era lì seduto, impotente, ad osservare il fratello contorcersi per il dolore.
Era furioso.
Il vice primario, Daniel, stava cercando nervosamente di gestire la situazione, ma era tutto inutile.
I parametri del paziente erano nella norma, come anche l'elettrocardiogramma eppure quel ragazzo stava soffrendo incredibilmente. Come al solito non capiva niente, o meglio aveva capito che quello era solo ed esclusivamente un paziente di Yume. Gli era bastato prendere in mano un attimo la cartella di Shin e confrontare i tracciati di un elettrocardiogramma eseguito nella clinica di New York con quello attuale per capire che semplicemente non ci avrebbe mai capito nulla.
Ora il cuore di quel ragazzo stava decisamente battendo regolarmente rispetto a prima, doveva essere merito di qualche stratagemma del suo superiore. Ma allora quel dolore da cosa era causato?
Daniel era nel panico, neanche la morfina stava facendo effetto.
«Si può sapere dov'è Yume?» tuonò improvvisamente rivolgendosi alle infermiere.
«Mi dispiace ma non riusciamo a contattarlo»
«Bene, imbottiamo pure questo ragazzo di morfina così quando ne avrà bisogno non farà più effetto! Concordo in

pieno con la tua scelta Daniel, bravo, complimenti!» esordì, sardonica, la voce di Yume.
Era semplicemente comparso dal nulla.
Daniel era sbigottito sia, come al solito, per la magica apparizione, sia per le parole con le quali lo aveva bruscamente schiaffeggiato.
«È un'ora che ti stiamo cercando! Si può sapere dov'eri finito? Non riesco a capire cosa gli provochi dolore, i tracciati sembrano normali!».
Yume sospirò e guardò Daniel dritto negli occhi.
«Scusa, è colpa mia, dovevo essere qui un'ora fa, hai ragione. Adesso puoi uscire per cortesia?».
Si comportava sempre così.
«Mi devi delle spiegazioni!» gli urlò Daniel in faccia. Poi si girò di scatto, prese le due infermiere di forza e uscì rapidamente sbattendo violentemente la porta.
Yume non aveva previsto una cosa del genere, non capiva dove avesse sbagliato, era convinto che Shin si sarebbe svegliato bene e che in mattinata sarebbe tranquillamente uscito dall'ospedale.
Ren non lo aveva neanche degnato di uno sguardo, continuava ad accarezzare Shin; i suoi occhi rivelavano la sua rabbia ma soprattutto la sua disperazione.
Yume si sentiva un verme, aveva continuato a dormire, non aveva percepito nulla di tutto quello che stava succedendo; era stato travolto dall'odio di Ren non appena aveva socchiuso gli occhi e immediatamente aveva capito che doveva essere successo qualcosa a Shin.
Si avvicinò e si sedette sul letto. Shin si voltò verso di lui in cerca di aiuto.
«Che succede piccolo?» sussurrò mentre gli accarezzava la guancia.
«Forse ho capito, aspetta» aggiunse.

Appoggiò un attimo la mano sul petto del ragazzo e poi si ritrasse in attesa di qualcosa.
Istantaneamente, come se fosse stato liberato da un macigno invisibile che gli schiacciava il petto, Shin riprese a respirare regolarmente e, lentamente, la sua espressione si tranquillizzò. Poi allungò una mano ed accarezzò Ren sulla guancia prima di perdere conoscenza.
Ren prese la mano del fratello tra le sue, la baciò ripetutamente e la riadagiò con delicatezza sul letto. Poi si alzò, fece il giro del letto, e iniziò a fissare con disprezzo Yume.
Erano entrambi visibilmente provati.
Ren era pallido, le occhiaie gli segnavano le guance ed anche se i suoi occhi erano infuocati, da essi, trapelava una stanchezza incredibile.
Yume non era da meno, aveva dormito a lungo ma era fisicamente distrutto, come se avesse combattuto una battaglia invece di dormire.
«C'è un problema, anzi siediti, è meglio» disse Yume reggendo a stento lo sguardo del ragazzo.
Ren, trafitto da quelle parole, si lasciò cadere sul letto.
«L'aura di tuo fratello è troppo potente. Come posso spiegartelo... è come se non potesse più essere racchiusa nel suo corpo. Ieri ho provato a sigillarla completamente, in questo modo il cuore ha ripreso a battere regolarmente, credevo così che l'equilibrio tra corpo e aura potesse essere ristabilito. Ma mi sbagliavo. Sigillando del tutto l'aura è come se il corpo venisse schiacciato da un peso incredibile. Questa era la causa che prima provocava a Shin quel dolore allucinante»
«E adesso? Cosa ha fatto?»
«Ho liberato la parte di aura che determinava il dolore, è solo una piccolissima parte rispetto alla quantità che ho sigillato ieri. Ma questa situazione non durerà per molto Ren. Mi dispiace dirtelo così direttamente ma credo che sia inutile

nascondertelo: o risvegli l'aura di Shin o inevitabilmente morirà, schiacciato».
Ren abbassò lo sguardo in silenzio. Era come se fosse davanti ad un bivio; sapeva che prima o poi sarebbe arrivato a quel punto di non ritorno, era solo una questione di tempo.
Yume, delicatamente, appoggiò la mano sulla gamba di Ren e si avvicinò per guardarlo dritto negli occhi: «Farò tutto quello che posso. Vedrai, Shin adesso starà bene per molte settimane. Ti può sembrare strano ma so cosa stai provando… Non decidere nulla adesso, sei troppo stanco e tutto sembra insormontabile!».
Ren senza troppa convinzione annuì, si alzò e ritornò alla sua postazione vicino a Shin. Appoggiò un braccio sul letto e vi nascose il viso e poi, stremato, si addormentò.
Yume era tristissimo, si sentiva inutile ed era terrorizzato dalla determinazione che aveva letto con precisione il giorno prima negli occhi di Ren.
Sapeva benissimo che quel ragazzo sarebbe diventato un Cavaliere delle Tenebre piuttosto che risvegliare l'aura del fratello.
Ad ogni costo avrebbe dovuto impedirglielo. Ad ogni costo…
Sorrise ripensando alle parole infuocate scritte sul biglietto ricevuto la sera prima.
È probabile che la tua attesa non sarà poi così lunga mio "dolce" Ioria… pensò tristemente.

Shin socchiuse gli occhi. Immediatamente cercò lo sguardo rassicurante di Ren, si voltò lentamente e rimase sorpreso: il fratello stava dormendo profondamente, con il viso adagiato dolcemente nel palmo della sua mano destra. Sorrise e si raddrizzò facendo attenzione a non svegliarlo. Doveva essere stanchissimo, probabilmente non aveva mangiato nulla da

quando erano arrivati ad Edimburgo e tanto meno era riuscito a riposarsi anche solo un paio di ore.
Delicatamente sfilò la mano da sotto la sua guancia ed iniziò a coccolargli la testa.
Yume socchiuse la porta e sbirciò all'interno, non voleva svegliare Ren né tanto meno Shin. Due occhi verdi gli sorrisero e lo invitarono ad entrare. Chiuse la porta in silenzio e con passo felpato si avvicinò e si sedette sul letto.
Shin, continuando ad accarezzare il fratello, disse: «Mi sento meglio, grazie per avermi aiutato».
Yume era un po' in difficoltà, non sapeva come rispondere e decise di rimanere sul vago: «Bene! Hai fame?»
«Per me è strano dire una cosa del genere, ma in effetti sto morendo di fame»
«Vado a comunicare all'infermiera di portarvi il pranzo, torno subito» Yume si alzò e rapidamente uscì dalla stanza.
Shin sospirò, non aveva capito nulla da quando era entrato in quell'ospedale; avrebbe voluto porre a Yume innumerevoli domande, ma aveva capito che non avrebbe ottenuto risposte e inoltre aveva la sensazione che Ren non lo avrebbe voluto. Decise di far finta di niente, in fondo erano anni che non si sentiva così bene, non gli interessava quale *miracolosa medicina* avessero usato.
L'infermiera entrò con il carrello del pranzo, appoggiò sul tavolo i vassoi ed uscì.
Yume rientrò con una tazza di tè bollente in mano e si risedette sul letto.
«Scommetto che vuoi aspettare che Ren si svegli per iniziare a mangiare, vero?»
«Già…» rispose Shin con dolcezza.
«Non credo però che si offenda se sorseggi un tè!» disse Yume, porgendogli la tazza.

«Non brucia tanto, puoi tenerla in mano senza smettere di accarezzarlo».
Shin era un po' imbarazzato. Raramente qualcuno riusciva a leggergli così direttamente negli occhi.
«Grazie»
«Ti sei iscritto a qualche università? Dovresti frequentare dei ragazzi giovani come te, un po' più spensierati e allegri di quel burbero di tuo fratello!» Yume rise sommessamente.
«Ren mi ha iscritto all'Accademia dell'Arte, mi ha detto che non c'è obbligo di frequenza e che ci sono degli interessanti corsi di pittura e di musica. Spero di riuscire a frequentarla senza troppe interruzioni, ma ne dubito fortemente».
Yume spalancò gli occhi esterrefatto.
«Come mai quell'espressione basita? Non è quotata?» chiese Shin un po' preoccupato.
Yume iniziò ad arrampicarsi sugli specchi.
«No, non lo è assolutamente! Anzi è un posto assurdo, i docenti non sono seri e gli alunni sono tutti degli scapestrati. E poi è lontanissima da qui, quasi due ore in metropolitana!».
Shin rimase stupito, gli sembrava assurdo che Ren avesse sbagliato, era infallibile per certe cose.
«Strano, forse stiamo parlando di due università diverse…»
«No! No! Ce n'è solo una e devi evitarla!» Yume aveva alzato il tono di voce senza accorgersene.
Ren si svegliò e si raddrizzò cercando in fretta di mettere a fuoco la situazione.
Ancor prima di aver aperto gli occhi si ritrovò Shin tra le braccia e lo strinse dolcemente baciandolo sulla testa.
«Ti senti meglio Shin?» chiese Ren con ansia.
«Sì, sto decisamente bene. Tu?»
«Sono solo un po' stanco…»
«Ci hanno portato il pranzo, hai fame?»

«Sì» Ren si alzò e si diresse verso il tavolo, prese i due vassoi e si riavvicinò al letto, porgendone uno al fratello.
«Ren, Yume mi stava sconsigliando l'Accademia dell'Arte. Me l'ha descritta come un posto assurdo!» disse Shin iniziando a mangiare.
Ren, che non si era neppure accorto della presenza di Yume, guardò nella sua direzione mangiucchiando distrattamente un pezzetto di pane che, inevitabilmente, gli andò di traverso: Yume lo stava guardando con aria terrorizzata scuotendo la testa energicamente.
Iniziò a tossire, si alzò e con voce roca disse: «Vado a prendere dell'acqua» e uscì rapidamente dalla stanza.
Yume si alzò: «Scusa Shin devo scappare, sai dove trovarmi!» disse e corse via dalla stanza chiudendo la porta.
Ren era un metro più in là della porta della camera, appoggiato al muro con le braccia incrociate.
«Si può sapere che cosa le è preso?» chiese sbuffando.
Yume prese Ren per le spalle e iniziò a scuoterlo.
«Sei completamente impazzito? Indovina chi frequenta quell'Accademia? Due promettenti Cavalieri della Luce! E per promettenti intendo dire che sono due allievi di due Cavalieri della Luce!».
Ren sbiancò, non resse il colpo e lentamente con gli occhi sbarrati scivolò per terra.
Yume non si aspettava una reazione del genere, si abbassò e prese Ren per un braccio aiutandolo a rialzarsi.
«Adesso vai da Shin, gli dici che ti sei sbagliato e domani ritiri l'iscrizione; puoi risolvere tutto facilmente, no?».
Ren scosse la testa.
«Era entusiasta di quell'università, credo che vorrà andarci a tutti i costi. Lei non lo conosce, se decide una cosa non c'è modo di fargli cambiare idea…»

«Devi impedirlo!» la voce di Yume fece vibrare i muri.
Ren, colpito dalla reazione del Cavaliere, lo guardò negli occhi e sorrise: «Intanto, come ha detto lei ieri, la mia aura è imbarazzante, è inutile nascondersi, il destino mi trova facilmente! Grazie per l'interessamento…» si voltò e mise la mano sulla maniglia della porta.
Yume appoggiò la mano su quella di Ren, alzò lo sguardo e, con occhi apprensivi, disse: «Stai lontano dai guai per favore, non fare follie».
Ren non rispose ed entrò in camera.

Shin aveva smesso di mangiare e continuava svogliatamente a torturare la carne con la forchetta.
Ren riprese la sua posizione e ricominciò a mangiare.
Shin si voltò e iniziò a fissarlo.
Era meglio far finta di nulla.
«Non ti piace? È molto buona, niente a che vedere con le solite schifezze degli ospedali!» disse Ren con la bocca piena.
Gli occhi di Shin erano di ghiaccio, era troppo evidente che avevano voluto escluderlo da qualcosa. Ad un tratto sospirò, scuotendo la testa, e riprese a mangiare borbottando qualcosa tra sé e sé.
Ren fu sollevato, non era in grado di affrontare una conversazione con il fratello; lo avrebbe smascherato in meno di un secondo.
«Sono curioso di vedere l'appartamento. Ho chiesto all'agenzia di ritirare i nostri bagagli, inoltre, stamattina, sarebbe dovuto arrivare anche il pianoforte, hanno detto che se ne sarebbero occupati loro. Speriamo bene…» disse Ren tra un boccone e l'altro.
Shin sorrise. Si sentiva sempre al sicuro con Ren; pensava sempre a tutto e anche nelle situazioni di emergenza riusciva ad organizzare ogni cosa. Inoltre il fatto che fosse un famoso

pianista gli permetteva di lavorare in ogni parte del mondo, garantendogli una tranquillità economica incredibile.
«Quando farai un concerto? Il tuo manager ha già organizzato qualcosa?» i suoi occhi brillavano di gioia.
«Tra quattro giorni incido il nuovo cd e poi inizierò a fare concerti un po' ovunque. Mi ha proposto l'otto Dicembre a Parigi come prima data, ti piacerebbe?» chiese Ren distrattamente.
«Parigi? Davvero? Non ho mai visto Parigi e poi sotto Natale deve essere bellissima! Posso venire anch'io, vero?» Shin aveva abbandonato il piatto e si era lanciato verso Ren parlandogli dritto in faccia alla distanza di due millimetri.
«Finisci di mangiare piuttosto…».
Era da tanto che non vedeva quell'espressione dipinta sul viso del fratello. Sorrise dolcemente, gli appoggiò due dita sulla fronte e lo spinse indietro divertito.
Shin si tirò indietro e, allegro, ricominciò a mangiare. «Parigi… Non vedo l'ora…»
«Mangia…».